

Il giudizio di Franceschini:
«Molte le cose fatte
in questi due mesi ma
il meccanismo va registrato»

Unità L'U POLITICA

Il presidente del Consiglio
promette: maggiore
collaborazione e dialogo
tra maggioranza e governo

Prodi: «Bilancio buono, ora più spazio al Parlamento»

Al gruppo dell'Ulivo il premier si scusa: troppo ricorso alla fiducia e poco spazio alla discussione
«Ma i 600 emendamenti li ha voluti l'opposizione». «Non mi aspettavo un clima così teso nell'Unione»

di Simone Collini / Roma

«**CHIEDO SCUSA** per le difficoltà in cui ci si è trovati», dice Romano Prodi augurandosi che nei prossimi mesi si debba fare meno ricorso alla fiducia. «Il Parlamento si è trovato nella situazione di non poter-
si esprimere a fondo, come è sua natura e ora noi dobbiamo la-

vorare perché la situazione cambi e perché la cooperazione tra governo e Parlamento sia sempre più forte e fattiva». Non è casuale né il luogo né il momento scelto per l'esternazione. Il presidente del Consiglio parla davanti ai deputati dell'Ulivo, riuniti a Montecitorio al termine di una giornata segnata dalle proteste dell'opposizione per la piega assunta dalla discussione sulla manovra bis. «Con 600 emendamenti la fiducia è inevitabile», ragionava il premier mentre l'aula della Camera esaminava il decreto Bersani. «Dicono che non c'è dialogo? Ma quale dialogo, i 600 emendamenti sono i loro. E poi - aggiungeva con un sorriso - la fiducia la vogliono più loro del governo. Si deve pur andare in vacanza». Poi è arrivato l'annuncio del governo sul voto blindato: il centrodestra è insorto, chiedendo tra l'altro l'intervento di Napolitano, che ha espresso «rammarico» per la mancata intesa tra i Poli ma ha precisato che non rientra tra i suoi compiti intervenire su altri organi costituzionali. Non sono però soltanto le conte-

stazioni della Cdl, né quanto ne è seguito, a spingere Prodi a intervenire su questi primi, «difficili» due mesi e mezzo di legislatura. Anche dall'interno della maggioranza arrivano diverse sollecitazioni per un cambio di passo. Non ultima quella del presidente dei deputati dell'Ulivo Dario Franceschini, che davanti al premier e al gruppo rivendica «le molte cose fatte», ma chiede che «il meccanismo venga corretto»: «È chiaro che dalla ripresa è necessario coinvolgere i gruppi parlamentari», dice invocando «un percorso con cui il governo presenti provvedimenti in modo che anche dalla Camera possa partire l'iter legislativo». I mesi passati, lamenta il capogruppo dell'Ulivo a Montecitorio, hanno visto infatti i deputati «approvare i provvedimenti del Senato» senza avere la possibilità per «ragioni di tempo» di «intervenire con modifiche».

Prodi raccoglie, così come non lascia senza risposta le richieste provenienti da Palazzo Madama, dove la maggioranza è costretta ad un perpetuo muro contro muro con l'opposizione e a voti di fiducia al cardiopalma. «Mi auguro che in futuro possa esserci un clima che permetta di ricorrere a questo strumento sempre meno», dice il capo del governo annunciando che si adopererà «perché questo avvenga». Il premier non

nasconde che nelle passate settimane è stato commesso qualche «errore», che in alcuni momenti «non si è stati all'altezza della situazione e della sfida», che c'è stata una «tensione» tra gli alleati e un «clima esasperato» che non si sarebbe aspettato. Se in fin dei conti il risultato «è positivo», dice Prodi guardando ai voti che ci

sono stati e al fatto che sia stato portato a termine «tutto quello che avevamo in programma», è «grazie alla forza e alla compattezza del gruppo dell'Ulivo, che è stato il punto di riferimento del Parlamento». Ora guarda avanti, il premier. Uno degli «errori» che verrà evitato sarà quello di far mancare un

più approfondito dialogo tra governo e maggioranza parlamentare, un «rapporto che ha bisogno di un assestamento»: «Dopo l'estate deve venire un periodo di rapporti sempre più stretti e forti, e da parte mia c'è la completa disponibilità», garantisce. Il primo banco di prova sarà la Finanziaria, che per Prodi dovrà essere

pronta per la fine di settembre. Sarà necessario, dice, «un confronto tra i singoli capitoli», anche per evitare «la famosa rincorsa agli emendamenti che poi le tolgono armonia», e dovrà mostrare tutta la sua natura politica, non soltanto economica: «È il momento di espressione del nostro riformismo, esprime la linea

politica del governo». Di altro il premier non vuole parlare. Allargamento della maggioranza? «Ma quale allargamento», risponde. E per quanto riguarda le nomine dei vertici delle aziende partecipate dal Tesoro dice che si procede «adagio adagio», ma aggiunge: «Vedrete nei prossimi giorni...».

LE PAROLE DEL PREMIER



LE NOMINE

Le faremo adagio adagio, non lasciandoci guidare dalla fretta ma dalla necessità

L'UNIONE

Nella maggioranza c'è stato un clima teso, avrei sperato in un clima meno esasperato

FINZIARIA

I tempi sono già scanditi e bisogna cominciare a lavorare subito sui singoli capitoli

Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Foto di Claudio Peri/Ansa

CAMERA

La Destra ora grida alla «deriva autoritaria» Ma poi dà del «cretino» al ministro...

di Natalia Lombardo

GAZZARRE La definizione del ministro Chiti era esatta: il centrodestra non aspettava altro che la fiducia per inscenare una «gazzarra» a Montecitorio. Teatro puro

sul canovaccio della goliardia fra insulti e plateali uscite dall'aula. Copione poi capovolto in un richiamo altisonante al presidente Napolitano, perché difenda il Parlamento dalla «deriva autoritaria» e incontri «con urgenza» il centrodestra. Dal Colle il capo dello Stato con una nota esprime «rammarico per la mancata intesa» tra i due schieramenti (quindi sia per il ricorso alla fiducia da parte del governo che per i giochi e l'atteggiamento dell'opposizione), ma rispetta il mittente la richiesta: «Non rientra nelle attribuzioni del capo dello Stato alcun intervento sulle decisioni che spettano ad altri organi costituzionali». Il Quirinale non interviene sul Parlamento. La protesta dell'opposizione era stata messa in conto dallo stesso ministro per i Rapporti col Parlamento nel chiedere la fiducia sulla manovra Bis con il decreto Bersani sulle liberalizzazioni. Pronto allo scontro ma tranquillo, cravatta rossa, Chiti comincia a parlare interrotto da un «buffone» gridato dai banchi di An e altri insulti da quelli di Forza Italia

e Lega. L'azzurro Simone Baldelli sfodera un grembiolino nero con l'occhio di Visco», scherza il forzista che aveva organizzato la messa in scena andata a monte perché qualcuno, e non il capogruppo Elio Vito, al grido «viva il Parlamento» lanciato dal tremebondo Bondi, con un cenno della mano trascina fuori dall'aula le truppe di FI, An e Lega. Solo i deputati Udc restano seduti ai loro banchi. Gli altri sfociano come una piena nel Transatlantico, e li comincia una dotta disquisizio-

ne: «Chiti ha detto basta con le vostre "cazzate"...», si leva un grido dal grumo di forzisti. «Ma dai, davvero? denunciamolo in aula», raccoglie Cicchitto. «Ma ha detto cazzate o gazzarre?», sorge il dubbio ad Antonio Leone. «Sì, sì, ha detto "cazzate", o comunque le ha dette concettualmente», passa all'insulto un altro. La palla del dubbio rimbalza per cinque minuti, finché Elisabetta Gardini non sgonfia il soufflé: «Chiti ha detto "gazzarre". Oddio, «allora bisogna ritirare quel "coglione" che ha detto

qualcuno», si preoccupa Leone correndo in aula. Va da sé che il ministro toscano non avrebbe mai detto una parolaccia, ma una deputata della Cdl contesta l'esatta dizione della frase latina «ad impossibilia nemo tenetur», «Non ha detto "ad", ha sbagliato...» e così di cavillo in cavillo. Chiti, a chi gridava «dimissioni», dai banchi del governo ha risposto che «le dimissioni le provocano il voto, non le vostre gazzarre». Gli insulti dalla destra in aula continuano, vola un «cretino» che fa perdere le staffe anche a



Il vice coordinatore di FI, Fabrizio Cicchitto Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Fausto Bertinotti: «Basta, non è ammesso l'insulto», far parlare il ministro «è un principio democratico», ha chiarito il presidente della Camera alzando, forse per la prima volta, il tono di voce.

Finita la sceneggiata sciamano verso la sala stampa tutti i capigruppo della Cdl: La Russa per An, Elio Vito per FI, Maroni per la Lega e Volonté per l'Udc. Qui si appellano a Napolitano, minac-

ciano l'Aventino contro il ricorso alle fiducie.

La protesta era preparata, ma a far esplodere i fuochi d'artificio, FI e An hanno colto la palla al balzo: un'obiezione fatta da Luciano Violante mentre si discutevano le pregiudiziali di incostituzionalità presentate dall'opposizione. Violante, ds, presidente della commissione Affari costituzionali (che aveva dato il via libera al decreto), ha chiesto al governo chiarimenti sulle retribuzioni degli esperti dei tribunali dei minori. Leone, FI, e Bocchino, An, ci provano: «Sono cose contenute negli emendamenti». Violante viene usato alla grande, con La Russa che offre un indulto agli emendamenti: «Siamo pronti a ritirare 596 se la maggioranza ne vota tre o quattro, così si approva tutto in dieci minuti». Uno scontro, pur di far tornare il testo al Senato così da non farlo approvare in tempo (il decreto decade il 4 settembre). Il capogruppo di An non risparmia insulti a Prodi: «Si è permesso di dire che con 600 emendamenti la fiducia è inevitabile, e che "la vuole più l'opposizione che il governo. Vogliono andare in vacanza"...», tuona La Russa proponendo un accordo, «senno state zitti e Prodi non dica più fesserie da mortadella». Lo riprende Bertinotti, ancora calmo. Poi scoppiano le «gazzarre» in aula. L'Udc fisicamente non partecipa ma si riallinea alla Cdl nella conferenza stampa. Giovanardi, che nei cinque anni berlusconiani ha chiesto tante volte la fiducia, si alza e denuncia «il corto circuito democratico». Piccolo distinguo centrista. Pierferdinando Casini, camicia bianca senza cravatta, esce con un sorriso da un'orecchia all'altra come dire, «ora sono affari di Bertinotti». Oggi si vota la fiducia, allegramente, le valige dei deputati del centrodestra sono già pronte...

Sdi-Radicali allo scontro. A Villetti solo voti socialisti?

Oggi si decide sul capogruppo. Ma Pannella e i suoi vorrebbero parlare d'altro. Buemi: così fallisce il progetto

/ Roma

ROMA «Mi auguro che Roberto Villetti e Lanfranco Turci vogliano in queste ore corrispondere all'intelligenza e alla generosità civile degli intellettuali socialisti, laici e liberali che si sono manifestati in questi giorni, chiedendo a tutti un salto di qualità politico del dibattito, e quindi la remissione della questione alla direzione della Rosa nel Pugno». Lo afferma il presidente della Commissione Attività Produttive della Camera e segretario dei Radicali Italiani, Danile Capezzone, precisando che in caso contrario, Villetti e Turci «cometterebbero un grave errore politico, determinando un fatto compiuto e aprendo una ferita», assumendosi «di tutta evidenza una responsabilità non lieve». «Abbiamo bisogno non di una sistemazio-

ne tutta interna delle questioni tra Sdi, radicali e magari una terza corrente - insiste Capezzone - ma di un open debate e di un open party. La Rosa nel pugno trova il suo ubi consistam nella capacità di essere soggetto aperto, dinamico, innovatore, capace di lanciare sfide». Se invece, aggiunge il segretario radicale, «la strada che si sceglie è quella di un dibattito in apnea, nel chiuso di una stanza, tra gruppi dirigenti autoreferenziali, le cose prenderanno una piega molto negativa». «Il gruppo parlamentare non è nato per decisione di Pannella, ma perché le regole parlamentari lo prevedono. Pannella al massimo, ed è quello che sta accadendo, può forzare la situazione portando i Radicali a non votare». Enrico Buemi, deputato socialista della Rosa nel Pugno, non ha dubbi: «Domani (oggi, ndr) ci sarà la riu-

nione del gruppo che eleggerà il nuovo presidente». Anche se la componente radicale dovesse mancare. In questo caso, Villetti verrebbe rieletto all'unanimità, «ma si aprirebbe una seria questione politica». Questo perché, spiega Buemi, Villetti «riceverebbe un mandato carente del sostegno dei Radicali», e questo sarebbe «un ottimo modo per far fallire il progetto della Rosa nel Pugno». Oltre che una buona ragione per «mettere in discussione il sostegno alle altre cariche ricoperte dalla Rosa nel Pugno». Eppure, di fronte alla possibilità di discutere gli incarichi istituzionali e di Governo della Rosa, Pannella usa il sarcasmo: «Emma è in preda a una crisi di pianto...». Ma a Buemi l'arma dell'ironia non piace: «Pannella non si accorge che così facendo porta il conflitto della Rosa in aree irreversibili».

Lapidario Villetti: «Domani ci sarà la riunione del gruppo parlamentare della Rosa nel pugno, che eleggerà a scrutinio segreto il suo presidente. Ci sono le regole democratiche, e quelle del gruppo parlamentare, da rispettare». Villetti, capogruppo dimissionario della Rosa nel Pugno, esclude cambiamenti sulla tabella di marcia definita la scorsa settimana e risponde in questo modo ai Radicali che chiedono di discutere delle sue dimissioni nella Direzione nazionale, da convocare prima della riunione del gruppo. «Penso che ci debba essere un grande dibattito democratico per rilanciare il nostro progetto e spero che ci sia un chiarimento politico che possa rilanciare la Rosa nel pugno», auspica Villetti, chiarendo che sulla questione «il ragionamento va rimesso sui binari politici».